

vorrebbe liquidata l'enorme passività della guerra con un'imposta straordinaria espropriatrice dei patrimoni al disopra di un certo minimo (1). Ma, in misura ridotta, propendono ad un ordine di idee non troppo dissimile l'Edgeworth (2), il Graziani (3), lo stesso Einaudi (4); mentre riconosce il pericolo che ne deriva al diffuso senso della responsabilità politica (indispensabile in regime democratico) Alfredo Marshall (5).

Nella *vexata quaestio* della preferenza fra prestiti e tasse il Pigou si preoccupa quasi esclusivamente dell'incidenza finale dell'onere sostanzialmente identico, nel timore che l'interesse dei primi possa in parte venir addossato, mediante imposta sui consumi, alle classi lavoratrici (6). Nel quale punto di vista, il proposito di voler sottrarre queste ultime alle conseguenze ed ai sacrifici, anche lontani, della gran crisi appare sempre meglio evidente.

Se non che l'opportunità di una politica finanziaria orientata verso tali scopi risulta almeno molto contestabile, ove la misura favoreggiatrice si risolva in aumento di potere di consumo a pro di gruppi notoriamente sperperatori. Ciò che deve guidarci nella scelta fra debiti e tasse, scrive saggiamente l'Edgeworth, e più generalmente, non soltanto nell'acquisto, ma anche nella distribuzione del potere di acquisto per parte dello stato, l'ideale verso cui deve spingere la teoria economica, consiste nell'ostruire quanto meno è possibile i canali della produzione, e nel non deviarli, in modo da consentirne la riattivazione integrale, a guerra finita, col minimo di fatica e di ritardo (7). A meno però di adottare la vecchia e gioconda teoria di Mandeville — sempre così cara alla comune ignoranza — per la quale chi più spende più è benemerito della produzione, non è possibile conciliare questo prudente cri-

---

(1) Cfr. *Riflessioni e previsioni a proposito della guerra*, in « Scientia », volume XIX, febbraio 1916.

(2) Cfr. *The cost of war and ways of reducing it suggested by economic theory*, p. 16.

(3) Cfr. *La guerra e le leggi economiche*, p. 39.

(4) Cfr. *Guerra ed economia*.

(5) Cfr. « National taxation after the war » in *After war problems* (ed. DAWSON), Londra, 1917, p. 313 e sgg.

(6) Cfr. *The economy and finance of the war*, p. 66 e sgg. Del problema, così fervidamente discusso da secoli e ancora tanto controverso, uno degli aspetti più praticamente interessanti rimane quello degli effetti diversi che i due metodi esercitano sulla formazione di nuovo risparmio o sulla contrazione dei consumi; nella quale indagine mi sembra non possa farsi astrazione dai concetti dei quali ho cercato di sottolineare l'importanza.

(7) Cfr. *The cost of war and ways of reducing it suggested by economic theory*, p. 24. Giustamente ha notato testè un altro acuto economista che, avendo la guerra per oggetto di trasferire temporaneamente nel governo la maggior parte della libertà d'iniziativa individuale dei cittadini, d'altrettanto s'accresce la responsabilità del governo stesso, non puro per l'esito dell'impresa collettiva straordinaria di cui gli è commessa la direzione, ma anche per l'avvenire delle sorti economiche private, a cui i singoli han momentaneamente rinunciato a provvedere. Cfr. W. R. SCOTT, *Economic problems of peace after war*, Cambridge, 1917, p. 13.